

NOTE DI LETTURA

ARTE

a cura di Andrea Muzzi

Winckelmann, Firenze e gli Etruschi. Il padre dell'archeologia in Toscana, catalogo della mostra (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 26 maggio 2016 – 30 gennaio 2017) a cura di Barbara Arbeid, Stefano Bruni, Mario Iozzo, Pisa, ETS 2016, € 35,00.

Il 2016 è stato un anniversario *sui generis* per Johann Joachim Winckelmann, e quindi per coloro che lo hanno celebrato: infatti non corrisponde a nessuna data particolare ma costituisce premessa al 2017, trecentesimo della nascita avvenuta a Stendhal nel 1717, e al 2018 quando ricorrerà il duecentocinquantenario del tragico episodio in cui a Trieste il grande storico perse la vita.

La mostra e il catalogo hanno dunque preceduto tante iniziative in onore di questa figura centrale negli studi dell'archeologia e della storia dell'arte, o meglio di una storia dell'arte che trae il suo inizio e le sue ragioni nel mondo antico, o, se vogliamo essere ancora più decisi, della moderna storia dell'arte. Per questi motivi l'iniziativa fiorentina non costituisce niente di imprevedibile, ma forse per molti lettori pur colti, può aver costituito una novità il collegamento così stretto, tanto da necessitare di un evento organizzato, con Firenze e gli Etruschi. La vicenda di Winckelmann è infatti radicata, nella immaginazione di molti lettori delle sue opere, agli studi a Roma e, semmai, ai viaggi nel sud d'Italia alla scoperta delle antichità greche e romane.

In effetti la permanenza a Firenze è molto meno ricordata: durò circa otto mesi e costituì fondamentale premessa alla stesura del magnifico catalogo delle gemme appartenenti alla collezione del Barone Philipp von Stosch, uscita a Firenze col titolo *Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch*. Il Barone fu - per molti motivi che qui non possiamo riassumere fra i quali il fatto di avere avuto lo *status* di spia al servizio del governo inglese - una figura curiosa di collezionista, un tedesco che dimorava nella città toscana nel bel palazzo di Borgo degli Albizi costruito nel Cinquecento dall'Ammannati

per Ramirez de Montalvo. Lo Stosch è un personaggio difficilmente riconducibile al prototipo dell'erudito collezionista e forse per questo motivo nel passato, se vogliamo escludere pionieristiche indagini, fu sostanzialmente svalutato nelle ricostruzioni storiche ma che invece deve essere considerato con maggiore attenzione se non altro per il giudizio che ne diede lo stesso Winckelmann e che Max Kunze, presidente della Winckelmann-Gesellschaft riporta giustamente in prefazione: il «più grande esperto di antichità dei nostri tempi». Anche il legame di Winckelmann con gli Etruschi indicato dal titolo, come vedremo, merita attenzione e deriva strettamente dagli studi condotti sulla lavorazione artistica delle gemme etrusche conservate dallo Stosch: in seguito gli Etruschi divennero soggetto di un capitolo della *Storia dell'arte dell'Antichità* (1764).

Certo a Firenze fra il 1758 e il 1759 l'aria che si respirava tra le molte personalità dedicate agli studi antiquariali non era delle migliori e Winckelmann risentì certamente della poca amicizia che gli venne dimostrata. Il ricordo che ebbe di tutto questo non fu certo buono, ma in ogni caso bisogna ammettere che l'esperienza fiorentina, con al centro la catalogazione della collezione Stosch, furono determinanti nella formazione della visione winckelmanniana. Nonostante i molti contrasti con gli ambienti intellettuali fiorentini, ripercorsi e analizzati da Maria Fancelli nel suo contributo dal titolo *Firenze come orizzonte d'attesa, d'esperienza di libertà e laboratorio per una storia dell'arte antica*, infine

proprio il duro lavoro sulle gemme Stosch e l'esperienza della *Description*, gli permisero di allargare di molto il suo orizzonte di conoscenze; lo spinsero a collocare l'arte etrusca agli inizi dell'arte *tout-court* e a dare così un impulso determinante alla conclusione della *Storia dell'arte*; favorirono e accompagnarono l'elaborazione dei brevi scritti teorici sopra citati che, se non ebbero uno sviluppo in opere di maggior respiro, erano ricchi di intuizioni e di spunti innovativi.

E se dunque la permanenza a Firenze non fu per Winckelmann senza risultati la ricchezza del collezionismo di molte famiglie (Riccardi, Gaddi, Niccolini, Guadagni, Della Gherardesca, Cerretani, Buonarroti, Strozzi, Antinori) che emerge da *Gli Etruschi nella Firenze degli anni di Gian Gastone e della Reggenza: collezioni, antiquari e mercanti* di Stefano Bruni, ci fa capire ancor più una città dalle più che interessanti sfaccettature. «Ma vien fatto di chiedersi: [come afferma Giovannangelo Camporeale nel suo saggio *L'arte etrusca secondo Winckelmann*] ai tempi di Winckelmann che cosa si conosceva di arte etrusca?» Lo studioso, che è venuto a mancare poco tempo fa, riporta poi ne seguito del suo testo, una affermazione dello storico tedesco degna di grande attenzione.

Possediamo un certo numero di piccole figure etrusche ma non abbiamo sufficienti statue per poter comporre un quadro assolutamente esatto della loro arte; [...] La maggior parte è costituita da gemme che sono come una piccola macchia di un bosco abbattuto [...]. Sfortunatamente ridotte sono le speranze di poter portare alla luce opere dei tempi di maggior rigoglio di questi popoli.

Quindi le gemme costituiscono un reperto privilegiato per lo studio dell'arte etrusca, piccoli oggetti dai quali però si evidenziavano i valori di quell'arte.

Così la pietra Stosch dei Cinque eroi era, [continua Kunze in *Winckelmann e le gemme etrusche della Collezione Philipp von Stosch*] a parer suo, “non solo il monumento più antico [...] dell'arte etrusca, ma anche dell'arte in se stessa”, poiché il carattere dell'iscrizione, stando sempre a Winckelmann, lasciava presupporre una datazione arcaica. La corniola di Perugia dei Cinque eroi contro Tebe, detta anche Pietra Ansidei, oggi conservata a Berlino nella Collezione delle Antichità Classiche [...] con Winckelmann acquista un ruolo centrale. Nel catalogo si legge una descrizione dettagliata ed entusiasta di questa gemma, in cui si parla di “estrema accuratezza” e perfezione della pietra incisa: “Questa è tra tutte le pietre incise quello che è Omero tra i poeti”.

Le schede in catalogo arricchiscono il quadro con puntuali annotazioni; e scorrendo poi le notizie che provengono dalle adunanze della ‘Società Colombaria’, dove si esaminavano anche sigilli, oppure i nomi di Bindo Simone Peruzzi, Giovanni di Poggio Baldovinetti, che erano collezionisti di sigilli ricordati nella ricca opera di Domenico Maria Manni (*Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi, 1739-1786*), credo sia utile osservare che si poteva dare risalto al fatto, mi pare assente nel catalogo, che anche il Barone Stosch era un ammirato collezionista di sigilli. E visto che il valore dei suoi interessi ha preso il giusto ruolo nell'economia degli studi, la sfragistica quindi entra inaspettatamente in contatto con l'esperienza italiana di Winckelmann, come ho avuto modo di esporre in un contributo presentato al convegno che ha fatto seguito alla inaugurazione della mostra.

ANDREA MUZZI